

giovedì 31 maggio 2007

«Fortugno, siamo vicini ai mandanti eccellenti»

Iniziato il processo, il procuratore: «Qualcosa bolle»
Puntuale una nuova lettera di minacce alla vedova

■ di Enrico Fierro inviato a Locri (Rc)

IN UNA LOCRI deserta è iniziato il processo per l'omicidio di Francesco Fortugno. Non ci sono striscioni che urlano la loro indignazione contro la 'ndrangheta. Non c'è la città. Eppure quella di ieri per l'intera Calabria è stata una giornata particolare: per la prima

volta, nella terra degli omicidi impuniti, ad appena 18 mesi da un delitto eccellente, la Giustizia è riuscita a portare sul banco degli imputati presunti mandanti, fiancheggiatori e killer. L'unica testimonianza è quella dei giovani di «Ammazzateci tutti» che chiedono di costituirsi parte civile. In aula solo i parenti dei «bravi ragazzi» del gruppo di fuoco collegato alla cosca mafiosa dei Cordi accusati di essere i killer dell'onorevole. Accanto a loro la moglie di Alessandro Marcianò, imparentata con i Bruzzaniti di Africo, il marito è accusato di essere il mandante dell'assassinio, il figlio Giuseppe di essere tra gli organizzatori. Tutti e due sono in un carcere del nord, lontano. Aspettano che la Corte di Cassazione si pronuncerà sulla loro scarcerazione. Il verdetto arriva nel pomeriggio, quando la quinta sezione penale decide che padre e figlio devono rimanere in carcere. È il secondo pronunciamento dopo quello del dicembre scorso. Un'altra vittoria per i magistrati di Reggio.

Sul banco dell'accusa Marco Colamonicì e Mario Andriogò, i due pm della procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria che stanno indagando sull'omicidio Fortugno. Accanto a loro il procuratore Francesco Scuderi. Poche parole affidate ai giornalisti: «Qualcosa bolle in pentola. Stiamo lavorando per fare in modo che la vera mente dell'omicidio di Francesco Fortugno possa presto raggiungere il banco degli imputati. Le persone che attualmente compaiono nel processo come mandanti, sono la cinghia di trasmissione tra quanti sono stati gli ideatori di questo terribile fatto di sangue e gli esecutori materiali. C'è ancora dell'altro su cui lavorare e si tratta di materiale concreto.

Con la buona volontà che ci caratterizza e con la buona sorte che speriamo di avere contiamo di ottenere al più presto risultati importanti».

La prima giornata del processo non ha storia - la prossima udienza è stata fissata all'11 luglio - ma le parole del capo della procura reggina aprono nuovi scenari. Si cercano i mandanti eccellenti. Quel primo livello

«Quelli che ora compaiono come mandanti sono solo la cinghia di trasmissione»

politico-mafioso da sempre rimasto sullo sfondo, l'unico in grado di ordinare l'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale. Scuderi non dice altro. Ma si sa che esiste un fascicolo bis sull'omicidio Fortugno, con ipotesi di reato per il momento ancora a carico di ignoti.

Brutto clima, ieri a Locri. Diventato pesante, quando il postino consegna a casa di Maria Grazia Laganà la terza lettera di minaccia in poco più di un mese e mezzo. L'aula della Corte di assise si è appena svuotata. Sul tavolo della vedova Fortugno la solita busta gialla con l'indirizzo scritto a mano. La grafia è sapientemente traballante. Ma chi ha scritto ha voluto lasciare un segno: le due "L" usate per comporre il nome e l'indirizzo della parlamentare sono uguali a quelle delle lettere precedenti. Quasi un segnale di riconoscimento. Il testo è inquietante: «Continua a fare l'eroe. Se pensi che scherziamo lo vedrai a giorni. Morte a te e a chi pensa di proteggerti». Poi c'è una foto della signora. Si vede solo la testa bucata da un foro disegnato



Francesco Fortugno Foto Ansa

con un pennarello. È uguale a quello di una pallottola. E poi un'altra frase: «Ti salterà così». Insomma, si gioca una brutta partita a Locri. Nel momento in cui inizia il processo e si aprono nuovi scenari sulle responsabilità politiche, arrivano le minacce. Come se qualcuno volesse per forza ancorare l'omicidio Fortugno ad un delitto di cop-

In città molta tensione e aula di tribunale deserta. I parenti degli accusati: parli la Fortugno, lei sa

pole e di paese. Maria Grazia Laganà lo capisce, e per la prima volta dopo mesi, invia un messaggio chiaro ai magistrati: «Sono certa della sincerità del loro impegno e per questo li ringrazio. È significativo, inoltre, che a distanza di un anno e mezzo dall'omicidio di Franco si sia giunti al processo contro i presunti responsabili. La giustizia, stavolta, è stata rapida ed efficace. Mi auguro che si prosegua così». Fuori, intanto, i familiari di Sandro e Peppe Marcianò protestano. «Li hanno sequestrati, sono innocenti, solo un pentito li accusa. Deve essere la vedova di Fortugno a spiegare i motivi per i quali è stato ucciso il marito perché lei sicuramente è a conoscenza».

Visita di Bush a Roma «Attenti agli estremisti»

Allerta del Viminale per l'arrivo del presidente Usa il 9 giugno

■ / Roma

Segnali specifici non ce ne sono, ma il rischio è che «ambienti estremisti vicini all'eversione terroristica» possano utilizzare la visita del presidente Bush a Roma per azioni dimostrative nei confronti di sedi e personalità americane in Italia. Così come è probabile che durante il G8 in programma in Germania arrivi dalle «delegazioni» di no global italiane un invito ai manifestanti a venire nella capitale per partecipare al corteo. Il Dipartimento della pubblica sicurezza alza l'attenzione in vista dell'avvicinarsi della settimana che investigatori e intelligence ritengono «calda»: quella che partirà sabato 2 giugno con la festa della Repubblica, passerà per il G8 in programma a Heilindamm dal 6 all'8 e si concluderà sabato 9, quando il presidente americano lascerà Roma. Tre appuntamenti considerati «a rischio» e sui quali l'attenzione è massima. In particolare, il Dipartimento ha inviato in questi giorni una serie di circolari ai questori per «disporre misure di prevenzione e protezione», alimentare il «flusso informativo» ed impiega-

Si temono «azioni dimostrative» dagli ambienti vicini «all'eversione terroristica»

re il «massimo impegno» nei servizi di prevenzione, controllo e vigilanza del territorio. «Non si può escludere che possa essere presa a pretesto la visita del presidente Bush a Roma» per organizzare «atti di intemperanza contro obiettivi sensibili» americani come ambasciate, consolati, sedi culturali e basi militari, scrive il Dipartimento, sottolineando che non può essere esclusa anche la possibilità che siano organizzate dai «no war» occupazioni di caserme dismesse o manifestazioni davanti a fabbriche di armi. L'obiettivo dei no global sarebbe quello di realizzare un «vasto fronte di contestazione contro l'imperialismo statunitense e ribadire il dissenso contro l'ampliamento della base Usa di Vicenza». Ma non solo. Nel documento si afferma che il G8 in Germania sarà l'occasione per propagandare il corteo di Roma e per questo si invita a «predispone misure di controllo alle frontiere». I no global italiani che si reheranno a Heilindamm, sostiene la circolare, porteranno con loro striscioni che invitano a partecipare alla manifestazione in programma il 9 giugno. Dal nostro paese, secondo quanto si apprende in ambienti vicini ai no global, si muoveranno «nutrute delegazioni» appartenenti all'area anarchica e ai centri sociali più duri del nord, ma non vi sarà una «consistente partecipazione» alle manifestazioni tedesche perché si punta alla buona riuscita del corteo di Roma.

Doppio cognome, tutto da rifare In Senato niente accordo nell'Unione

■ Nedo Canetti / Roma

Sembrava tutto facile, tutto in discesa, con un accordo quasi bipartisan (solo la Lega è sempre stata contraria) ed invece anche sul ddl sul doppio cognome, all'esame del Senato, si è verificato un nuovo imprevisto, pesante rallentamento. L'andamento del dibattito e il tenore di diversi emendamenti hanno subito evidenziato che ben difficilmente il ddl sarebbe stato votato nel testo varato dalla commissione Giustizia. Era lo stesso relatore e presidente della commissione, Cesare Salvi, a chiedere il ritorno dell'articolo in commissione per 15 giorni, nel tentativo di trovare un accordo. Proposta accolta all'unanimità. «Il rinvio in commissione - si consola la diessina Vittoria Franco, presentatrice di una proposta, la prima - può essere un'occasione di ulteriore confronto, tenendo ferma l'esigenza di arrivare presto ad una legge di civiltà, che consen-

ta la trasmissione ai figli anche del cognome della madre». Il fatto è che l'iter si è interrotto proprio ad un passo dal traguardo, almeno in un ramo del Parlamento, ed ora si ricomincerà a discutere in commissione, chissà per quanto tempo, perché non è molto probabile, viste le posizioni, che bastino i 15 giorni chiesti ed ottenuti da Salvi per sbrogliare la matassa. Il testo della commissione prevedeva di assegnare ai genitori la volontà di attribuire ai propri figli o il cognome del padre o quello della madre o entrambi, nell'ordine concordato. In caso di mancato

Sembrava fatta, ma l'emendamento di An che riporta centrale il cognome del padre fa breccia nell'Unione

accordo, i cognomi sarebbero stati attribuiti in ordine alfabetico. L'emendamento Valditara, An, ha però messo in fibrillazione l'assemblea e che ha trovato sostenitori anche nella maggioranza. Stabilisce che «al figlio di genitori coniugati è attribuito il cognome del padre, al quale si aggiunge il cognome della madre» ed inoltre che «i genitori, con dichiarazione effettuata all'atto del matrimonio, possono scegliere un solo cognome o l'inversione della sequenza». La cosa si complica quando si prevede che «ai figli comuni, successivi al primo, anche se nato prima del matrimonio, è attribuito lo stesso cognome attribuito al primo».

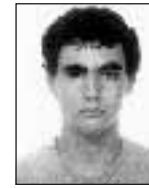
Tutto abbastanza complicato, ma è proprio su questo che si gioca la partita del possibile compromesso ed anche il voto finale. Accordo più facile sulla norma, inserita nel testo, che equipara sotto il profilo giuridico la posizione dei figli legittimi, naturali e legittimati.

Aldrovandi, c'è una nuova inchiesta Cambiata l'ora di arrivo della polizia

■ di Marco Zavagli / Ferrara

Mentre a Ferrara è stata aperta una nuova inchiesta sul caso Aldrovandi, a Roma si preparano interrogazioni a Camera e Senato. Diverse le sedi ma uguali i motivi: troppe stranezze. A cominciare dalle ultime emerse in ordine di tempo. Quelle cancellazioni fatte a mano sui brogliacci della questura coincidenti con l'intervento del 113 in via Ippodromo, dove si scatenò la colluttazione fatale con Federico, e i dischi di carta utilizzati per assorbire macchie di sangue rinvenute sull'asfalto durante il sopralluogo dopo il decesso. Anzi che finire nel fascicolo del giudice sono rimasti fino a febbraio 2007 in un congelatore della scientifica.

Ora, in attesa dell'udienza preliminare del 20 giugno, arriva la notizia che un'altra inchiesta parallela è in corso, anche se non si conoscono le fattispecie di reato, per accertare eventuali responsabilità



nella mancata trasmissione degli atti. Dalla questura estense, dove la tensione è palpabile, non arrivano commenti ufficiali. Il questore Luigi Savina (suffragato a settembre da Elio Graziano, trasferito a Modena) fa sapere di aver disposto tra gennaio e febbraio una ricognizione interna degli atti e avrebbe fatto trasmettere il tutto alla procura. Di certo si sa che nessun provvedimento disciplinare relativo agli ultimi fatti è

Il ragazzo morto dopo l'intervento di alcune volanti a Ferrara Verdi e Prc: il caso in Parlamento

stato disposto. Il procedimento giudiziario in corso (che vede imputati per omicidio colposo quattro poliziotti) bloccherebbe comunque ogni misura amministrativa interna.

L'eco della vicenda è rimbalzata dagli uffici della procura sui banchi del parlamento, dove Rifondazione prepara un'interrogazione sugli ultimi sviluppi. Stessa cosa a Palazzo Madama, dove Mauro Bulgarelli dei Verdi annuncia di aver presentato un'interrogazione parlamentare, parlando di «strategia di depistaggio». «Il ritratto di Federico che la polizia ha cercato da subito di avvalorare - afferma - è quello di un tossicodipendente e noto con stupore che perfino il pm di Bologna, che ha disposto il sequestro del Link (locale chiuso in seguito a episodi di droga, ndr), ha cercato arbitrariamente di sostanziare la tesi secondo cui il locale sarebbe punto abituale di spaccio connettendola alla presenza di Federico la notte della sua morte».

Amato: Viminale in bolletta non paghiamo gli affitti

■ «Soffriamo di un problema di risorse, tanto che anche le auto delle forze dell'ordine finiscono per essere acquistate con fondi degli enti locali». È la denuncia del ministro dell'Interno Giuliano Amato alla commissione Affari Costituzionali della Camera. Quest'anno, ha spiegato Amato, «a causa del comma 507 abbiamo perso, come amministrazione, 217 milioni e abbiamo maturato debiti per 408 milioni, prevalentemente per canoni di affitto e bollette non pagate». E a questo proposito, ha aggiunto, «ho suggerito ai vigili del fuoco di non pagare gli affitti e pagare la benzina, perché ai distributori senza i soldi

la benzina non viene erogata». Sui fondi per la sicurezza è allarmato. Lo conferma anche il sottosegretario Minniti che dice: «Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza sono mediamente sotto organico del 10%. Questo significa che dovremmo assumere tra le 25 mila e le 30 mila persone, ma la cosa non mi pare sia all'ordine del giorno». Per il viceministro, è arrivato il momento di «ridisegnare il modello della sicurezza» visto che il sistema di distribuzione delle forze dell'ordine è ormai vecchio». Ma a complicare la situazione, contribuisce anche il precario stato di salute del parco mezzi.

Ustica, due ministeri condannati a risarcire i parenti

Il tribunale di Palermo: Difesa e Trasporti dovranno versare 980mila euro a 4 famiglie che avevano fatto ricorso

■ di Massimo Franchi

Lo Stato dovrà risarcire i familiari di 4 vittime delle 81 morte nel disastro di Ustica. Lo ha deciso ieri il giudice della seconda sezione civile di Palermo, Gianfranco Di Leo, condannando i ministeri dei Trasporti e della Difesa all'esborso complessivo di 980mila euro per i familiari di Gaetano La Rocca, Francesco Volanti, Elvira De Lisi e Salvatore D'Alfonso. Le quattro famiglie non avevano seguito l'associazione dei parenti delle vittime che si era dichiarata parte civile nel processo di Roma, conclusosi il gennaio scorso in Cassazione con la definitiva assolu-

zione dei generali dell'Aeronautica. Avevano scelto la via del risarcimento civile a Palermo e non a Roma. Il giudice ha previsto risarcimenti per 15 familiari. Grande la soddisfazione degli avvocati. «Ritenevamo che la competenza fosse di Palermo e non di Roma, dal momento che

Questi parenti si erano distinti dagli altri che puntavano all'accertamento della verità

la strage è avvenuta nei cieli di Ustica - spiega Vincenzo Fallica, legale dei familiari di Gaetano La Rocca - Oggi arriva un importante riconoscimento di responsabilità dello Stato. È pacifico che ci sia stata una vera e propria disfunzione dei servizi dello Stato non solo in occasione del disastro ma anche delle fasi concernenti l'accertamento dello stesso disastro».

La sentenza potrebbe aprire nuovi scenari nel lunghissimo iter giudiziario. «Secondo me - ha commentato l'avvocato Fallica - non è vero che a seguito della sentenza della Cassazione che ha chiuso il procedimento penale i parenti del disastro ae-

reo di Ustica non potranno più essere risarciti. A mio avviso - prosegue - possono ancora chiedere il risarcimento in sede civile in quanto il tempo per la prescrizione può decorrere dalla chiusura del procedimento penale terminato in Cassazione il 10 gennaio scorso».

Gli altri familiari però, a partire dalla presidente dell'associazione delle vittime Daria Bonfietti, hanno sempre sostenuto che i risarcimenti erano totalmente secondari rispetto alla battaglia di verità che stavano portando avanti. E così continueranno a chiedere rogatorie internazionali verso i paesi Nato che quella sera sanno cosa è successo.

ABU OMAR I pm ricorrono contro governo

■ La Procura di Milano ha intenzione di sollevare un controconfitto di poteri, davanti la Corte Costituzionale, nei confronti del Governo, nell'ambito del procedimento sul presunto rapimento dell'ex imam di Milano, Abu Omar. È quanto si deduce dall'atto col quale la Procura si è costituita nel conflitto attualmente pendente davanti alla consulta sollevato dall'avvocatura dello Stato, per conto del Governo, nei confronti della magistratura milanese. In questo atto, la Procura ricorda che non sarebbe mai stato opposto segreto di Stato agli inquirenti in relazione ad atti del procedimento sul sequestro Abu Omar.